

Tre giorni di confronto verso gli appuntamenti di settembre e ottobre, per non restare «in mezzo». «Rischiando lo snaturamento»

Ecco la Cgil che vuole «fare come la Fiom»

Anna Maria Bruni

Consapevolezza e determinazione. Questa è la sensazione che ci consegna la tre giorni della "Cgil che vogliamo" svoltasi dal 23 al 25 luglio a Sala Baganza, in provincia di Parma. L'area programmatica maturata dalla mozione di minoranza all'indomani del XVI Congresso della Cgil, si è data appuntamento qui per condividere idee, emozioni e cucina, mettendo al centro per l'intera giornata di sabato un seminario interno per ridefinire insieme minimo comune denominatore e prossimi passi dell'area. Una giornata ricca e intensa, chiusa dal bravissimo Ulderico Pesce con il suo "FIATO sul collo", sui 21 giorni di lotta dei lavoratori della Sata di Melfi nella primavera del 2004. Un'emozione capace di spezzare e ricordare insieme l'urgenza di una situazione che precipita di giorno in giorno, declinata ancora dalle scelte della Fiat, che traduce in pratica lo stravolgimento della legislazione del lavoro avviato da Sacconi, incattivite dalla vittoria morale di lavoratori e Fiom a Pomigliano. Newco, uscita da Confindustria e conseguente elusione del contratto nazionale, parte della produzione attesa da Mirafiori in Serbia, sono la notizia con cui si apre la giornata; ma che ci siano più di duecento tra sindacalisti e delegati già riuniti e pronti ad affrontare la situazione,

questa non solo è una notizia, è una novità.

Se poi la molla che li spinge è la volontà irrevocabile di "fare come la Fiom", la notizia prelude ad altro. E' Giorgio Cremaschi, aprendo i lavori della mattinata, a dipingere con pochi tratti precisi il "passaggio drammatico" che stiamo attraversando: «La Cgil rischia una crisi drammatica fino allo snaturamento dell'organizzazione così come l'abbiamo conosciuta», per aderire al modello assistenziale già sposato da Cisl e Uil.

Ma ora è il momento di riconoscersi, organizzarsi, e scendere in campo. Questo è il filo rosso ripreso da tutti gli interventi, a cominciare da quello di Marigia Maolucci, che aggiungerà una forte sottolineatura contro «destra e sinistra politicamente non diverse» in questo scenario, «nel quale irrompe però il voto dei lavoratori in carne e ossa», e non solo, ma anche la sua «volontà di lotta», come ricorderà Renato Pomari della Fiom Brianza, «sancita un anno fa dall'Innse e tenuta alta dai tanti lavoratori sui tetti».

Molte le categorie presenti, dall'Flc, alla Filt, dalla Flcams alla Filea, dall'Slc allo Spi, che si ritrovano nella volontà di fare dell'area la leva con la quale impedire uno tsunami sociale. Tanti sono i problemi interni da affrontare, e molte sono soprattutto le compagne a ricordarli, da Antonella Raddi, delegata di

un'azienda informatica del Friuli, a Roberta Turi, Fiom di Roma, che tra l'altro ringrazia «Nicoletta Rocchi per il confronto aperto fin dall'incontro dello scorso anno con la Rete28aprile». Rete a cui si deve, va detto, di aver aperto il varco del confronto fra le categorie.

Non c'è molto tempo e c'è molto lavoro da fare, dirà Gianni Rinaldini concludendo i lavori in serata, per evitare che siano «le cose a decidere per te», se non si sceglie, come sta continuando a fare la Cgil, «rimasta in mezzo». Ora non si tratta di appiattirsi sulla Fiom, ma il punto è che quella categoria ha reagito, ha scelto, e i lavoratori hanno risposto. Non sarà semplice, anche perché la reazione della maggioranza interna ha già reso la vita difficile a molti delegati e responsabili sindacali, fino alla «scelta imposta a Durante di non entrare in segreteria» Fiom.

Non resta che rimboccarsi le maniche: il 7 settembre sarà un redde rationem per il comitato direttivo; e poi l'appuntamento del sindacato europeo per il 29 settembre, "data grandiosa", ma senza una posizione comune, che invece dovrà essere costruita per la manifestazione nazionale lanciata dalla Fiom per 16 ottobre, allargata non solo alle altre categorie ma al fronte sociale e politico. E subito dopo, assemblea nazionale di tutti i delegati. Per dire che una "forza che lotta" c'è, fatta da persone in carne e ossa.